



PERUNALTRACITTÀ
Laboratorio politico | Firenze

#27 Firenze, 7 ottobre 2015

@perunaltracittà | facebook.com/perunaltracittà

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di Anna Marson, Assemblea Antifascista Q2,
Campagna Stop TTIP Italia, Cantiere Beni Comuni Q3,
Fabio Zita, Franca Falletti, Gabriele Palloni, Gianni Del Panta,
Gilberto Pierazzuoli, Movimento di lotta per la casa,
perUnaltracittà, Rosanna Crocini, Tiziano Cardosi,
Tomaso Montanari**

www.cittainvisibile.info

Cari/e amici/e,

il n. 27 si apre con un articolo in cui si sottolinea, oltre la pur grave "falsificazione" delle prestazioni dei motori, il tema della compatibilità tra la realizzazione di una infrastruttura viaria e le garanzie di tutela ambientale e sanitaria delle popolazioni. Con esempi concreti che ci riguardano da vicino.

Si dà poi conto, nell'ambito No Tunnel Tav, del fatto che si è costituito un fronte di nove diversi soggetti che contrastano il progetto del sottoattraversamento e propongono che le risorse vengano dirottate a scopi di forte valenza sociale, a partire dalla creazione di un sistema di trasporto pubblico su ferro in superficie.

Sulle Alpi Apuane, da tempo al centro di una battaglia per la loro difesa, pubblichiamo il video da noi realizzato di una parte significativa della recente presentazione a cura di Anna Marson e Tomaso Montanari de libro di Giulio Milani *La terra Bianca, marmo, chimica e altri disastri* alla libreria Todo Modo di Firenze.

In difesa del complesso di Rusciano, per cui il Comune ha emanato ripetuti bandi per la vendita a basi d'asta sempre più ridotte, scrive qui il collettivo di cittadini 'Cantiere Beni Comuni Q3', che ha deciso di riprendere un percorso di lotta a difesa dei beni comuni del quartiere e della città di Firenze, in rete con realtà che da anni combattono la privatizzazione di Rusciano, rivendicano la costruzione del distretto sociosanitario pubblico, agiscono pratiche di mutualità e di economia solidale.

Nella serie: "Dieci cose da sapere su..." questa volta abbiamo messo a fuoco il concetto di debito su cui abbiamo già pubblicato alcuni articoli e a cui è dedicata un intero scaffale della rubrica di recensioni Kill Billy, che si completa qui con un sesto volume, *Il governo dell'uomo indebitato* di Lazzarato.

Ancora sul fronte dei diritti, come avrete saputo, l'agenzia Moody's ha messo nero su bianco che dall'inizio del prossimo anno aumenteranno le tariffe dell'acqua; si coglie qui lo spunto per spiegare agli utenti di *Publiacqua* come si legge una bolletta poco trasparente e qualche avvertimento per non rimanere impigliati in sigle e norme che non si conoscono.

Dal Movimento di lotta per la casa parte un appello alla Firenze che non si arrende per costruire una manifestazione che, ponendo il focus sui bisogni delle periferie, attraversi i quartieri di Novoli e Rifredi per chiedere con forza giustizia sociale. Il 10 ottobre marcia delle periferie partenza da piazza Dalmazia.

Fin dall'apertura del "Rifugio del ghibellin fuggiasco", nome di copertura utilizzato da La Fenice/Progetto Dinamo #Firenze, l'Assemblea Antifascista Quartiere 2 ha denunciato la presenza di un covo fascista nella zona delle Cure. Ora si racconta, fa il punto sulla situazione e invita a partecipare alle sue iniziative.

Chiude la sezione 'Prima pagina' un pezzo sul potere di Google, ovvero su come funziona la comunicazione via internet, che tutti noi utilizziamo per diffondere i nostri contenuti alternativi al pensiero dominante. Ci spiega in che modo analisi e posizioni critiche risultano penalizzate sul web. Quindi riguarda anche tutti noi.

Per le 'Rubriche': nella Cultura Franca Falletti commenta il recente incontro dal titolo 'Uno Stato a regola d'arte' (!) tra il sindaco Nardella e Tomaso Montanari alla Biennale dell'antiquariato, sulla gestione di pubblico e privato dei Beni culturali. In Stop Ttip riproduciamo un video che la campagna nazionale sta lanciando proprio in queste ore per iniziative di ottobre. In Kill Billy oltre allo scaffale del debito di Gilberto Pierazzuoli c'è la recensione di Gianni Del Panta di *Egitto, democrazia militare* di Acconcia (presentato a fine settembre a Settignano insieme a CortocircuitO). Infine, una Ricetta d'autunno, questa volta a cura dello chef vegano Gabriele.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

PRIMO PIANO

Il grande imbroglio: Volkswagen e oltre di Fabio Zita, dirigente Settore VIA regionale ex membro della Commissione VIA nazionale

La terra bianca, marmo, chimica e altri disastri di perUnaltracittà

No al tunnel Tav sotto Firenze: nasce un fronte di soggetti che vogliono chiudere col progetto di Tiziano Cardosi, attivista No Tunnel Tav e perUnaltracittà

Rusciano è di tutti e non si vende di Cantiere Beni Comuni Q3

Dieci cose da sapere sul debito di perUnaltracittà

Acqua, ancora +5%. Svelati i segreti della bolletta di Publiacqua di Rosanna Crocini, Comitato Acqua Bene Comune Pistoia

10 ottobre marcia delle periferie per la giustizia sociale, di Movimento di lotta per la casa

SOS neo-nazisti alle #Cure: i fascisti de "Il Rifugio del ghibellin fuggiasco" di Assemblea Antifascista Q2

Aggirare il potere di Google: allargare le cerchie di Gilberto Pierazzuoli, scrittore, attivo in perUnaltracittà

LE RUBRICHE

Cultura si, cultura no a cura di Franca Falletti
Sull'incontro alla Biennale dell'antiquariato fra Nardella e Montanari di F.F.

Stop TTIP
a cura di Cristiano Lucchi
TTIP, l'Europa si mobilita: tre milioni di firme contro i trattati liberisti di Campagna Stop TTIP Italia

Kill Billy
a cura di Gilberto Pierazzuoli, scrittore e attivo in perUnaltracittà
Egitto: Democrazia Militare di Gianni Del Panta, attivista
Il governo dell'uomo indebitato di G.P. per la serie Lo scaffale del debito (6)

Ricette e altre storie
a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni
Pesto di Cavolo Nero e Semi di Girasole con Dadolata di Zucca, di G.P.

LA CITTÀ INVISIBILE
Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata in attesa di registrazione: www.cittainvisibile.info

Il grande imbroglio: Volkswagen e oltre

di Fabio Zita

Dirigente Settore VIA regionale e membro della Commissione
VIA nazionale fino al 2014

La vicenda riguardante lo scandalo delle "irregolarità" nelle certificazioni sulle emissioni delle autovetture diesel della casa automobilistica Volkswagen ha risvolti interessanti e anche particolarmente preoccupanti, che sono oggi messi in secondo piano dalla indignazione generale sulle menzogne di chi ha fondato la propria potenza espansiva sulla perfezione tecnologica, costata cara - tra l'altro - a chi quelle autovetture le ha acquistate pagandole più del dovuto.

Per comprendere cosa c'è oltre la pur grave "falsificazione" delle prestazioni dei motori è appena il caso di ricordare che il mercato dell'auto negli ultimi anni si è avvalso essenzialmente di campagne pubblicitarie nelle quali, ogni marca automobilistica ha teso a dimostrare le capacità ecologiche dei motori in termini di consumi e di emissioni, con battage pubblicitari dove, qualcuno lo ricorderà, le auto correvano (e corrono tutt'ora) spesso in paesaggi da sogno fatti di boschi incontaminati, di strade immerse in campagne dove ognuno di noi (se potesse) vivrebbe volentieri, di spiagge deserte lambite da un mare colore turchese.

Ma la verità è assai diversa. Le auto, in molte aree significative, corrono tutti i giorni incolonnate lungo arterie affogate di traffico, su autostrade e superstrade che sono spesso le tangenziali delle grandi città e che trasferiscono migliaia e migliaia di pendolari da una parte all'altra del territorio, prima in un senso e poi, alla fine del quotidiano affanno, nell'altro. Non bastasse tutto questo, molti abitano vicino (spesso troppo vicino) a questi nastri trasportatori di umanità in continuo movimento, perché - per scelta o per convenienza - li abbiamo costruiti dove non avremmo dovuto,

dove forse sarebbe stato più opportuno, per dare maggiore dignità ad aeree marginalizzate e degradate, realizzare giardini pubblici e servizi per la collettività, ma non è stato così.

La regola è che in nome del progresso possono essere sacrificate anche legittime aspettative di vita. Però, se non possiamo frenare il "progresso", almeno la responsabilità di decidere come le cose debbano essere realizzate ce la dobbiamo assumere (perché sia garantita la tutela dell'ambiente e della salute pubblica), ed è ciò che abbiamo fatto.

Così almeno credevo fino ad oggi, perché ricordo bene, avendo direttamente partecipato alla valutazione degli effetti ambientali di tali opere, quanto fu complicato e conflittuale il tema della compatibilità tra la realizzazione di una infrastruttura viaria e le garanzie di tutela ambientale e sanitaria delle popolazioni esposte alle emissioni inquinanti ad al rumore. Se per il rumore la soluzione è stata innalzare barriere (sempre più alte) fino a negare qualsiasi prospettiva (d'altronde qualcuno diceva cinicamente che in quelle situazioni, spesso di degrado, era più importante dormire che affacciarsi sul niente), per la qualità dell'aria la cosa è risultata molto ma molto più complicata.

La complicazione parve, nel caso "fiorentino", addirittura insormontabile (salvo poi trovare una soluzione "a sorpresa" che solo la fantasia italiana poteva partorire). Erano gli anni dal 2005 al 2007 in cui le verifiche sulla qualità dell'aria eseguite dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPAT) in tutti i comuni dell'area metropolitana, avevano evidenziato sforamenti dei limiti di legge, che portarono al rinvio a giudizio di molti amministratori pubblici per inquinamento atmosferico da PM10 e biossido di azoto. Gli sforamenti erano dovuti al cumulo delle emissioni prodotte dalla combustione dei motori lungo l'intera rete infrastrutturale. Davanti ad un quadro così problematico le valutazioni si affidarono a quelle che allora furono ritenute tre incontrovertibili verità, della cui fondatezza (alla luce dei recenti scandali) è oggi doveroso dubitare:

- la prima riguardò il "parco" dei mezzi viaggianti, che nello scenario all'epoca delle valutazioni fu

dalla stessa Società Autostrade per l'Italia definito piuttosto vetusto, e la quantificazione delle emissioni, fondata sulla base di una stima effettuata sul numero dei mezzi, sulla loro cilindrata e sulle caratteristiche dei motori dedotte dalle specifiche tecniche fornite dalle case automobilistiche;

- la seconda si riferì allo scenario futuro (2020), ipotizzando un complessivo miglioramento delle emissioni legato alla progressiva sostituzione del parco macchine viaggiante con mezzi tecnologicamente più evoluti e quindi in grado di inquinare meno rispetto all'attuale;

- l'ultima, la più singolare, a dimostrazione della difficoltà nel trovare soluzione alle equazioni che non tornavano, fu di limitare a 90 km/h la velocità di tutti i mezzi lungo l'autostrada tra Calenzano e Bagno Ripoli, poiché le prove di laboratorio avevano dimostrato che mantenendo il motore ad un regime di giri costante (corrispondente appunto ad una velocità di 90 km/h) si produceva una quantità di biossido di azoto (no2) che consentiva di mantenere le emissioni sotto la soglia di legge. Attraverso opportuna segnaletica si sarebbero avvisati i viaggiatori sul limite di velocità imposto in tale tratta autostradale. Ciò generò una evidente contraddizione, per cui, per abbassare le emissioni fino ad un parametro diciamo "sostenibile", si obbligavano utenti "paganti" a percorrere un tratto di autostrada alle stesse condizioni di una viabilità di livello provinciale.

Da questa breve ricostruzione dei fatti emerge con chiarezza che quelle verità non possono più essere considerate tali, e che chi ha responsabilità di governo non può sottovalutare il problema ma deve affrontarlo partendo anche dalla necessità di dare esaurienti risposte ai seguenti quesiti:

- se i quadri conoscitivi ambientali che hanno costituito la base di tutte le valutazioni sono oggi messi in discussione da quel desolante scenario di illegalità, per cui non è dato di sapere cosa effettivamente emettono molti dei mezzi in circolazione lungo le nostre strade, che valore hanno tutte le autorizzazioni rilasciate e come è possibile effettuare, senza dati certi, le necessarie comparazioni e valutazioni degli effetti cumulativi delle nuove opere quando su uno

stesso territorio si concentrano più iniziative inquinanti?

- in applicazione del principio di precauzione, non sarebbe di buon senso (oltreché opportuno) introdurre per i progetti in corso di approvazione una moratoria che consentisse alle amministrazioni competenti in materia di tutela ambientale e sanitaria l'aggiornamento di tutti i dati necessari per una corretta valutazione delle opere?

A queste domande qualcuno dovrà rispondere, perché su questi temi così attuali è legato, secondo l'abusata definizione di "sviluppo sostenibile", il nostro futuro e quello delle prossime generazioni.

La terra bianca, marmo, chimica e altri disastri

di perUnaltracittà

Anna Marson e Tomaso Montanari hanno presentato il libro di Giulio Milani *La terra bianca, marmo, chimica e altri disastri* alla libreria Todo Modo di Firenze il 30 settembre. Questo il video di una parte saliente dei loro interventi:

<https://youtu.be/-yjOCqYDA5I>

No al tunnel Tav sotto Firenze: nasce un fronte di soggetti che vogliono chiudere col progetto

di Tiziano Cardosi

attivista No Tunnel Tav e perUnaltracittà

Il progetto TAV fiorentino è sempre più screditato: due pesantissime inchieste in corso, un processo appena iniziato dove gravissime responsabilità sono confermate, lavori quasi fermi, ma costi che vanno alle stelle, la prospettiva è che i lavori non possano nemmeno riprendere per i problemi normativi irrisolti.

Davanti a questo quadro che dovrebbe indurre ad un dibattito politico sulla scelta di realizzare un sottoattraversamento a Firenze, abbiamo solo un

glaciale silenzio. Tutti tacciono: il Comune tace sulla autorizzazione paesaggistica scaduta, materia di sua competenza; la Regione tace sullo sperpero vergognoso di risorse mentre il trasporto locale è in condizioni sempre peggiori; la ex Provincia tace davanti all'impatto sulla falda che sta creando pericoli; né il Ministero dei Trasporti, né quello del Tesoro (che controlla le Ferrovie italiane) guardano il verminaio che si agita dentro le FSI; nessun ente locale o nazionale, che in teoria dovrebbe essere parte lesa in questa vergognosa vicenda, accenna a costituirsi parte civile nel processo avviatosi da poco sulle vicende relative al Passante TAV.

La prospettiva più realistica, se nessuno interviene, è che questa agonia si protragga all'infinito, oppure, ipotesi ancor più infelice, è che si cerchi di accelerare nonostante i problemi non risolti. Le persone di buon senso ormai sono convinte che quello del Passante TAV è un progetto da abbandonare e la cosa più saggia sarebbe avviare un percorso che accompagni alla morte questa sciagurata vicenda. Per questi motivi si è costituito un fronte di soggetti che vogliono far sì che questo progetto di sottoattraversamento sia abbandonato e che le stesse risorse vengano dirottate a scopi di forte valenza sociale: la creazione di un sistema di trasporto pubblico su ferro cominciando a riutilizzare e potenziare le linee del nodo ferroviario metropolitano; i principali beneficiari di tutto questo sarebbero soprattutto gli abitanti della Piana fiorentina, dove non esiste alcun sistema di trasporto pubblico coerente.

Oltre allo storico Comitato No Tunnel TAV fanno parte di questo fronte le associazioni ambientaliste Italia Nostra, Legambiente e Rete dei Comitati per la difesa del Territorio, il laboratorio perUnaltracittà e i gruppi politici presenti nei consigli di Comune e Regione Alternativa Libera, Firenze Riparte a Sinistra, Movimento 5 Stelle, Si -Toscana a Sinistra. Il primo obiettivo di questo gruppo sarà di realizzare interrogazioni alle Giunte mirate a far chiarezza sulla situazione del progetto, chiedere audizioni delle commissioni consiliari dei tecnici e dell'Università che hanno studiato i problemi del Passante e elaborato alternative, promuovere

la costituzione di parte civile da parte degli enti locali nel processo TAV che si sta avviando. Le stesse associazioni del "fronte" stanno valutando l'opportunità di costituirsi a loro volta parte civile nel medesimo processo.

Rusciano è di tutti e non si vende

di Cantiere Beni Comuni Quartiere 3

Firenze, il Quartiere, i beni comuni

Quartiere tre, Gavinana e Galluzzo, residenziale, panoramico, tranquillo, mai alla ribalta della cronaca nera: ma è proprio qui che a un occhio più attento risaltano meglio gli attacchi, striscianti o palesi, a un radicato tessuto sociale solidale e inclusivo. Ad essere sotto attacco è una serie di luoghi e di concetti che da tempo abbiamo imparato a chiamare beni comuni: il territorio, il patrimonio artistico e culturale, il tessuto economico di prossimità, la sanità pubblica. Da vent'anni il quartiere aspetta la costruzione di un nuovo distretto sociosanitario pubblico, essendo ormai l'unico quartiere a non averne uno, ma sono arrivati solo dissennati processi espropriativi finiti nel nulla, e la sanità è oggi appaltata al "privato sociale" di varia foggia (misericordia, centri medici privati). Aumentano continuamente gli attrattori di traffico privato, mentre l'estensione della tramvia è talmente lontana da sembrare una chimera. Uno dei principali attrattori di traffico è proprio il mastodontico e ormai quasi anacronistico maxi centro commerciale, che oltre a ridurre in fin di vita (non ancora uccidere) le attività economiche al suo intorno, ha "regalato" al quartiere enormi piazze cementate, con presenza di barriere architettoniche, dove le persone si guardano bene dal ritrovarsi per praticare socialità ma le utilizzano anche come parcheggio abusivo. Da non dimenticare anche l'adiacente edificio Ex3, da anni abbandonato dopo una serie di fallimentari tentativi di farne un centro ricreativo culturale per la popolazione più giovane. Certo non gode di miglior salute la notevole dotazione di verde

pubblico, la cui manutenzione è da tempo stata abbandonata da un'amministrazione comunale che si trincerava dietro il mantra della mancanza di risorse per tirare la volata a un sempre più famelico settore privato.

Il Possesso di Rusciano

Questo discorso ci porta dritti a Rusciano, nel "Possesso" di Rusciano, un gioiello composto (indissolubilmente) da villa brunelleschiana, parco ed area agricola oggi nel bel mezzo della città, un bene che un'amministrazione accorta e cosciente dei propri doveri curerebbe con la massima attenzione e si guarderebbe bene dal mettere in vendita, impoverendo irrimediabilmente il patrimonio artistico e culturale di proprietà dei cittadini. Ciò che invece da anni sta accadendo è sotto gli occhi di tutti, con pervicaci e ripetute emanazioni di bandi per la vendita a basi d'asta sempre più ridotte ai limiti della svendita. E' proprio da qui che un collettivo di cittadini chiamatosi Cantiere Beni Comuni Q3 ha deciso di riprendere un percorso di lotta a difesa dei beni comuni del quartiere e della città di Firenze, rivitalizzando e mettendo in rete gruppi di cittadini che da anni combattono la privatizzazione di Rusciano, rivendicano la costruzione del distretto sociosanitario pubblico, agiscono pratiche di mutualità e di economia solidale. E' proprio il ripetersi dei tentativi di vendita di Rusciano che ha fatto di questo il fulcro dell'attività del collettivo, che fin dall'insediamento della nuova amministrazione ha ripreso le fila della lotta contro la vendita e dei progetti già ideati negli anni e sempre snobbati dal comune, anche con l'organizzazione di una partecipata assemblea cittadina al circolo Vie Nuove. Più di cento cittadini il 17 ottobre 2014 hanno richiesto con raccolta di firme un Consiglio di quartiere aperto sulla questione di Rusciano, un consiglio che, a quasi un anno dalla richiesta, si è tenuto il 28 settembre scorso, proprio in concomitanza con l'uscita del nuovo bando per la vendita della villa.

Il Consiglio aperto del 28 settembre

Il Comune ha messo in chiaro da subito il carattere che intendeva dare al consiglio aperto:

si parla solo del parco, la villa è in vendita, è nel programma dell'amministrazione e si va fino in fondo, perché non ci sono risorse per la manutenzione. Infatti, era presente solo il settore ambiente, con l'assessora Bettini e il dirigente Leonardi, che hanno cercato di imbrigliare la discussione limitandola al parco che "rimarrà pubblico" e per il quale ci sono "grandi" progetti di gestione "partecipata" con la "cittadinanza". L'orgia di virgolette è d'obbligo: è tutto da vedere come un eventuale proprietario privato resisterebbe alla tentazione di annettersi anche il parco, anche solo per evitare fastidiosi gruppi di cittadini intenzionati a goderselo. Ma anche le azioni sbandierate per il parco fanno nascere dubbi, sono mancanti di un disegno complessivo e sono fortemente sbilanciate verso una partecipazione dei cittadini (o meglio di associazioni amiche) intesa come corvée per lo svolgimento di compiti che dovrebbero essere assicurati dal Comune.

Il tutto in una situazione in cui anche gli interventi minimali promessi nel Consiglio di quartiere del 16 ottobre 2014 non vengono attuati, realizzando quello scambio tra causa e effetto così tanto ripetuto dal comune: il parco non è frequentato dai cittadini, quindi non merita investirci risorse; il parco è invece poco frequentato dai cittadini proprio perché il comune non realizza neanche gli interventi più basilari come la dotazione di cestini per rifiuti, di acqua, di panchine, di segnaletica che, vista la disgraziata posizione degli ingressi al parco (su due strade sulle quali il traffico corre continuo e veloce), risulta indispensabile. I cittadini hanno ben presto riportato la discussione anche con toni accesi sulla questione vera, cioè la vendita della villa e l'indissolubilità di questa dal parco e dall'area agricola. Infatti, sono ben quattro anni che molti dei cittadini abitanti del Quartiere o solo frequentatori di Rusciano, pongono l'attenzione sulla scelta, non condivisa, dell'amministrazione di alienazione dei propri beni comuni per poter recuperare fondi di bilancio. L'alienazione della villa di Rusciano era già presente come voce di entrata di bilancio del triennio 2010-2012, bilancio peraltro inizialmente bocciato dalla Corte dei Conti. La Villa è di un

valore storico inestimabile, fu ristrutturata dal Brunelleschi, è dichiarata Bene Culturale. Inoltre, il Complesso di Rusciano è stato donato al Comune di Firenze nel 1977 dall'Istituto Vittorio Veneto, insieme al vincolo di assistenza ai giovani. Vincolo che il Comune, con troppa disinvoltura, ha variato in turistico - ricettivo. Nel 2011 è stata venduta la casa colonica su via Benedetto Fortini, con annessi e pertinenze e ultimamente la Società Il Torrione (erede della discussa Edilboscoli) ha acquistato un altro lotto di terreno attiguo alla colonica. L'area verde attigua al parco pubblico è in stato di abbandono da tre anni come anche il parco e la sua oliveta di oltre 280 piante. Un altro lotto con le nuove norme di attuazione del piano urbanistico è destinato a un parcheggio, la casa colonica su via di Ripoli venduta dal Comune nel 2004 alla Fiorentina Nuoto è in abbandono a causa del fallimento di quest'ultima. Inoltre La Società il Torrione sta giorno per giorno avanzando nella cura e sistemazione dell'area verde ben oltre il lotto acquistato con aggiudicazione a 130.000,00 euro il 29 gennaio 2015 (quando alla Società è anche stata data autorizzazione agli sfalci con un rimborso al Comune di 180,00 euro annui) e da qualche giorno appare ben visibile un riporto di terra che si sviluppa da via del Larione alle case coloniche, dividendo in due parti l'area ex agricola che attualmente è destinata a verde pubblico. L'amministrazione tollera anche manufatti edilizi tipo ripostigli o ricoveri di arnesi sulla sua proprietà a confine con i resedi degli edifici privati, nonché l'uso privato, a orto o giardino, da parte delle proprietà su via del Larione, di una parte di questa area. Perché? Ci chiediamo. Stiamo aspettando la risposta ad una interrogazione urgente da parte del gruppo Firenze Riparte a Sinistra in Consiglio Comunale. A partire da queste contraddizioni che poi sono semplicemente sottrazioni di diritti e privatizzazioni dei servizi e dei beni più rappresentativi, si è costituito un comitato cittadino chiamato Cantiere Beni Comuni quartiere 3. Perché anche l'idea dei beni comuni, pur nella sua semplicità, è un concetto che si vorrebbe che perdesse il suo senso, ma che con semplici fatti e parole diverse da quelle della

politica, si può ritrovare o ricostruire facilmente. Questo sta avvenendo e le parole ritrovate sono lamenti pronti a trasformarsi in grida e in lotte contro questi amministratori al servizio dell'interesse privato a scapito dello quello pubblico. Per quanto riguarda la partecipazione l'amministrazione si è resa disponibile a possibili convenzioni con associazioni anche di cittadini per la gestione dell'oliveta esistente dentro il parco. Questa ci sembra essere un'operazione per distogliere l'attenzione dalla vendita della villa e da tutti i problemi che abbiamo evidenziato sopra. Oltretutto il livello di strutturazione della convenzione attualmente in discussione tende a favorire l'uso del parco e dell'oliveta da parte degli aderenti a dette associazioni più che ai semplici cittadini come invece dovrebbe essere. Dopo anni di abbandono dell'oliveta, se i cittadini - prendendosene cura - riusciranno ad ottenere una certa quantità d'olio della quale sarebbe previsto di farne un uso sociale (per esempio benefico), sarà solo e soltanto per loro merito, dando così anche una risposta all'assessora Bettini che nel consiglio aperto del 28 parlava di un vantaggio in olio per coloro che si fossero occupati degli olivi. In questa affermazione probabilmente ha agito la tendenza di questa amministrazione a cedere ai privati ogni bene pubblico messo nelle loro mani. L'amministrazione, sulla base del malinteso concetto di rappresentanza ormai consolidato (i cittadini ci hanno votato, quindi hanno votato il nostro programma e quindi siamo legittimati ad attuarlo come vogliamo), andrà sicuramente avanti per la sua strada. Ma lo stesso faranno anche i cittadini del quartiere e, si spera, della città intera. Quel che è sicuro è che il consiglio aperto del 28 settembre rappresenta l'ennesimo strappo tra il comune e una cittadinanza attiva e informata.

Dieci cose da sapere sul debito

di perUnaltracittà

1) Crisi

Si parla di crisi perché la crescita infinita del PIL dei paesi capitalisti ha segnato un punto di arresto. E' una crisi di sistema, non congiunturale come vorrebbero farci credere. All'origine tecnicamente l'esplosione della bolla legata ai crediti subprime, prestiti ad alto rischio concessi a clienti di dubbia solvibilità. Essa è stata interpretata come eccessiva speculazione finanziaria. Una specie di ingordigia che non ha provocato un'indigestione ai responsabili, ma ha, tramite il salvataggio delle banche, provocato una situazione debitoria generalizzata. «La particolarità della crisi del debito è che le sue cause vengono assunte a rimedio» (Lazzarato 2013, p. 5). Successivi alla crisi dei prestiti subprime, se non sue conseguenze, abbiamo assistito all'aumento dei debiti sovrani e alla austerità proposta per il loro risanamento. Durante questo periodo la forcella tra ricchi e poveri si è divaricata. I vertici della piramide hanno moltiplicato le loro rendite mentre sempre più persone sono scivolte in una situazione di povertà.

2) Debito pubblico

La ricetta dell'austerità non ha raggiunto i suoi obiettivi: il debito degli stati è aumentato raggiungendo picchi da record; questo significa che anche le rendite dei creditori hanno subito aumenti proporzionali. Il debito continua ad aumentare anche se si sono messe in atto le cosiddette misure di austerità.

Anno	Debito (MEuro)	PIL (MEuro)
2011	1,907,479	1,638,857
2012	1,988,901	1,615,131
2013	2,068,722	1,609,462
2014	2.134.920	1.616.048

Il debito del Giappone raggiunge il 178% del PIL e quindi un rapporto più alto di paesi considerati in crisi. Il fatto che però caratterizza il debito del Giappone è che tutti i titoli di Stato giapponesi sono solo in mani nazionali e quindi suscitano

poco interesse per la speculazione internazionale. L'aumento del debito pubblico non dipende da un aumento delle spese dello stato, ma semplicemente all'aggravio degli interessi. Le cifre in gioco sono così grandi tanto da determinare che il debito non è restituibile. Tramite un sito on line abbiamo calcolato l'importo della rata mensile nell'eventualità di voler estinguere il debito in 30 anni calcolando gli interessi intorno al 5% (gli interessi che paghiamo attualmente sono intorno al 4,5-5%) Importo della rata = 11.460,71 euro Numero di rate = 360 Totale rate = 4.125.856,39 euro Interessi = 1.990.936,39 euro Capitale finanziato = 2.134.920,00 euro Durata del mutuo = 30 anni (rata mensile) Tasso d'interesse = 5% annuo Tutto questo in milioni di euro. Cioè circa 11 miliardi di euro al mese che potete confrontare ad esempio con i 4 miliardi l'anno provenienti dall'IMU sulla prima casa.

3) Debito come dispositivo

Il sistema del debito è un vero e proprio dispositivo i cui effetti sono una forma di assoggettamento che riesce a estendersi fino al controllo dei corpi stessi. Se non il fine ultimo del capitalismo, la forma più attuale ed efficiente del suo manifestarsi.

4) Senso di colpa

La crisi ha provocato l'esistenza diffusa dell'individuo indebitato. Anche chi non ha debiti privati si è sentito assegnare una parte del debito pubblico. Spesso le spiegazioni della situazione ufficiale è che ci sono stati degli sprechi, che è stato fatto il passo più lungo della gamba, che la pacchia è finita anche se nessuno ricorda di essere vissuto nella "pacchia". Il debito e il senso di colpa sono due concetti profondamente apparentati nel sentire comune dell'occidente. Altro elemento del senso comune è l'obbligo morale dell'estinzione dei debiti. Si è voluto far credere che le politiche di austerità e del taglio delle spese siano ricette dolorose ma indispensabili.

5) Ristrutturazione del debito

È una procedura che prevede un accordo con il quale le condizioni originarie di un prestito (tassi, scadenze, divisa, periodo di garanzia) vengono

modificate, è prevista ad esempio in ordine alle pratiche per scongiurare un fallimento. Sembra essere invece esclusa per quanto riguarda il debito sovrano per il quale, unica soluzione proposta, è la messa in atto di una politica di austerità. Gli interessi riscossi ad oggi dai creditori sono cospicui e prospettivamente in aumento, mentre i tagli e le altre misure di austerità sono stati fatti gravare sugli strati più bassi della popolazione. In nome del debito e per un recupero di una pseudo competitività, si stanno tagliando i diritti e si smantella lo stato sociale.

6) Privatizzazioni

Una crisi tutta interna al capitale si è trasformata in una strategia di rapina da parte dello stesso. Sempre in nome della crisi, le privatizzazioni hanno subito un'accelerata e tutto quello che era possibile mettere in vendita lo è stato, ma a prezzi stracciati, favorendo le clientele e gli interessi privati a scapito del bene pubblico. Anche i servizi vengono esternalizzati (spesso a cooperative conniventi) imponendo così un ulteriore taglio dei salari e spesso un peggioramento dei servizi stessi.

7) Default

A differenza della ristrutturazione, la dichiarazione di default - e cioè l'incapacità tecnica di un'emittente di rispettare le clausole contrattuali previste dal regolamento del finanziamento - potrebbe mettere in discussione la restituibilità del debito. Secondo alcuni autori (qui), il default sarebbe una strada percorribile (e vantaggiosa) per alcuni paesi e per l'Italia in particolare.

8) Bilancio primario

O saldo primario. È la differenza tra le entrate e le spese delle amministrazioni pubbliche, escluse le spese per interessi passivi. L'Italia ha da molti anni un saldo attivo (vedi punto 7 e in particolare l'articolo linkato sopra), nel 2014 era di ben 26 miliardi di euro. Sarebbero questi i famosi "soldi che non ci sono" da poter invece usare per la cultura, per la scuola, per la ricerca, per la sanità, per le pensioni basse e che invece sono andati in

pagamento di interessi risultando anche insufficienti. Lo stato ha dovuto infatti chiedere nuovi crediti non per restituire parte del debito contratto, ma appunto per pagarne soltanto gli interessi. Il saldo attivo dell'Italia significa non soltanto che non spendiamo più di quello che incassiamo, ma che il nostro virtuosismo viene fagocitato dal sistema bancario tramite il meccanismo del credito che ha incassato, ormai da molti anni, cifre spropositate. Un sistema bancario che, per ingordigia, ha anche sperperato in giochi d'azzardo troppo rischiosi. Sperpero rimasto comunque all'interno di quel sistema, arricchendo altri speculatori, ma senza mettere in pericolo le banche stesse che - troppo gradite per poter fallire - sono state salvate dagli stati e cioè, di nuovo, con denaro pubblico.

9) Debito pubblico e dollaro

Attraverso spese per armamenti superiori ad ogni altro paese e per i consumi largamente promossi, gli Stati Uniti hanno un enorme deficit di bilancia commerciale, per questo una grande quantità di dollari circola all'estero e, con questi, le banche centrali estere possono soltanto comprare titoli del tesoro americano. Ma questi pagherò del tesoro americano sono parte integrante della base monetaria mondiale e quindi non saranno mai rimborsati, anzi saranno continuamente rifinanziati. «Quando Saddam prese la decisione unilaterale di passare dal dollaro all'euro nel 2000, seguito dall'Iran nel 2001, presto il suo paese fu bombardato e occupato dalle forze statunitensi» (Graeber p.356). Il capitalismo, mostrando qui il suo volto imperialista, prevede invece, per gli altri paesi una sola ricetta: l'austerità.

10) Giubileo laico

«Santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e ognuno di voi tornerà nella sua famiglia» (Levitico 25,10) «In questo anno del giubileo ciascuno tornerà in possesso del suo» (Levitico 25,13). In origine il Giubileo consisteva nella "rimessa" (cancellazione) di tutti i debiti e nella liberazione

degli schiavi per debito. Le terre stesse andavano ridistribuite. Soltanto in un'accezione posteriore il Giubileo ha preso il senso di remissione dei peccati. Quale occasione più propizia per pretendere che il Giubileo "della misericordia" proclamato dal Papa riprenda anche il suo significato originario divenendo la parola d'ordine per la cancellazione di tutti i debiti. Qui per debiti intendiamo quelli che prevedono un pagamento di interessi. Se qualcuno ha lasciato un debito dal macellaio, questi sarebbe un rapporto fiduciario tra due persone in relazione tra di loro e esse stesse immerse in una rete relazionale nella quale il debito (l'aver semplicemente ottenuto un differimento di un pagamento) rimanda anche a valori non strettamente monetari. Qui e qui due articoli precedenti uno sulle menzogne che ci hanno raccontato intorno al debito, l'altro su come si è formato il debito greco che è comunque esplicativo di possibilità simili da poter applicare ad altri contesti.

Acqua, ancora +5%. Svelati i segreti della bolletta di Publiacqua

di **Rosanna Crocini**

Comitato Acqua Bene Comune Pistoia

Nei giorni scorsi l'agenzia di rating Moody's ha messo nero su bianco che dall'inizio del prossimo anno aumenteranno (ancora!) le tariffe dell'acqua.

Gli incrementi saranno automatici nell'ordine del 4-5% nel biennio 2013-2015, garantiti per coloro che investiranno nell'efficientamento dei costi e nel miglioramento del servizio. Detto questo le magagne per gli utenti toscani di Publiacqua non finiscono qui. Oltre alla vertenza aperta dai movimenti per l'eliminazione dell'amianto dai tubi dell'acque-dotto (1.200 chilometri), la poca trasparenza della bolletta è ancora protagonista. Proviamo allora a fare un po' di chiarezza.

Fino al gennaio del 2014 in alto sulla sinistra trovavate due sigle: SII (Servizio idrico integrato);

SA (Solo acqua) e servivano a distinguere chi pagava un servizio comprensivo di fognie e depurazione da chi no. Sigle misconosciute ai più, permettendo a Publiacqua di riscuotere la tariffa per il servizio integrato anche da chi non ne usufruiva. Distinzione resa più chiara (per il gestore ma non sono dello stesso parere i consumatori) dalla prima bolletta del 2014 fino al settembre dello stesso anno quando scadeva la richiesta di rimborso.

Sul rimborso la polemica è ancora aperta. Il Decreto ministeriale 30 del 2009 stabilisce infatti le regole per la restituzione di questa che in molti definiscono una vera appropriazione indebita e truffa. Il prelievo infatti era stato dichiarato illegittimo da una sentenza della Corte Costituzionale del 2008 e ancora oggi viene prelevato indebitamente.

Dal 2014 sulla parte sinistra della bolletta, nella sezione dedicata alle Comunicazioni, si dice se l'utenza è o meno servita da un impianto di depurazione. Sulla parola, visto che è tutto da verificare perché ad oggi non sono mai state rese pubbliche le cartografie aggiornate.

Recentemente stanno arrivando i primi rimborsi e le cifre sono più basse rispetto a quanto dovuto, senza naturalmente che venga fornita alcuna spiegazione. Non si capisce perché vengano rimborsati solo gli anni dal 2005 al 2008, facendo così sparire due anni. Fate quindi attenzione a questa voce. La Corte Costituzionale, con sentenza n. 335/2008 ha inoltre stabilito che il rimborso deve essere calcolato sulla base di dieci anni. Ad Arezzo i consumatori stanno vincendo i primi ricorsi.

Continuando nella nostra lettura troviamo la voce "Deposito cauzionale", a nostro avviso un altro balzello, considerato che viene prelevato grazie a una modifica unilaterale del contratto. Questa operazione fu fatta dicendo che la quota cauzionale non sarebbe aumentata se gli utenti avessero attivato in banca un Rid. Operazione che mirava a consentire una maggiore esposizione debitoria di Publiacqua con gli utenti nella veste di garanti. Incredibile ma vero. Oggi la quota cauzionale aumenta solo se l'utente si scorda di pagare una bolletta. Il gestore fa partire una raccomandata con la minaccia di distacco e dopo

due anni raddoppia la quota cauzionale. Attenzione però. Ci sono stati dei casi in cui la bolletta non è stata inviata ma, all'utente ignaro, è arrivata comunque la raccomandata e si vede così raddoppiare arbitrariamente il deposito.

Nella bolletta si chiede inoltre all'utente di compiere l'autolettura e si suggeriscono i giorni per poterla comunicare. Attenzione anche qui. Nella tariffa paghiamo la ditta che deve leggere il contatore. Da stare attenti anche alle differenze tra letture presunte ed effettive. Quando la lettura presunta è superiore a quella reale è necessario chiamare subito il gestore per comunicare il dato effettivo. Le presunte vengono spesso usate per far scalare verso l'alto la fascia di consumo e pretendere poi esosi conguagli. Inoltre, quando hanno bisogno di liquidità, accorciano i tempi di fatturazione inviando le bollette anche ogni 45 giorni.

Un esempio reale. Un utente di 82 anni ha pagato puntualmente e regolarmente con il Rid bancario bollette derivanti da 13 letture presunte. Si è trovato a pagare ben 700 euro di conguaglio. Publiacqua si è scusata, e ha cambiato la ditta incaricata della lettura. Quanti casi analoghi non emergono? Nel Riquadro tariffa ci viene detto che da 0 a 60 metri cubi di acqua si paga pochissimo. Ma sono altrettanto poche le utenze che restano sotto questo limite. Questo primo scaglione viene infatti superato dalla moltitudine dei cittadini, e spesso anche il successivo (da 60 a 150 mc). Se una famiglia di due o tre persone non sta attenta può arrivare a pagare 1,80 euro a mc e una famiglia di quattro persone può arrivare a pagare l'acqua anche quasi 3 euro a mc e oltre i 200 mc si oltrepassano i 5 euro.

Un'ultima chicca: sotto l'importo da pagare c'è una nota "Le fatture precedenti ci risultano regolarmente pagate. S.E.&O." Questa sigla significa Salvo errori e omissioni ed è apparsa da quando è stata avviata dai Movimenti per l'acqua pubblica la Campagna di Obbedienza Civile che prevede il non pagamento della componente tariffaria della "remunerazione del capitale investito" abrogata dal referendum del 2011 e ignorata da istituzioni e gestori.

10 ottobre marcia delle periferie per la giustizia sociale

di Movimento di lotta per la casa - Firenze

Facciamo appello alla Firenze che non si arrende per costruire una manifestazione che attraversi i quartieri di Novoli e Rifredi per chiedere con forza giustizia sociale! Dopo anni di sacrifici imposti dai vari governi la crisi morde soprattutto nelle periferie. Storie di sfratti, di licenziamenti e precarietà, di difficoltà ad arrivare alla fine del mese, di diritti negati sono il pane quotidiano di centinaia di persone. Centinaia di storie che vengono troppo spesso affrontate in maniera privata, lasciando spazio a vergogna e senso di colpa.

Sappiamo bene tuttavia che questa situazione sociale non è una calamità naturale ma è frutto di scelte politiche precise. Il diritto alla casa è quotidianamente negato da affitti da rapina che superano di gran lunga il reddito medio di una famiglia, e l'accesso a una casa popolare sempre più un miraggio.

Il piano casa del governo invece di investire nell'edilizia pubblica svende le case popolari, e la legge regionale rincara la dose aumentando i canoni ERP e togliendo la speranza alle famiglie sfrattate cancellando i punteggi nel bando.

Intanto si tagliano le risorse alla sanità pubblica, parlando di sprechi, quando sappiamo bene quanto già si deve aspettare per una visita medica: ci troveremo a dover scegliere tra pagare la sanità privata o non curarci.

Nel mondo del lavoro ci troviamo a sbattere contro una realtà fatta di tre euro all'ora, di orari massacranti, di precarietà e a dover essere disposti a tutto per non perdere il "privilegio" di lavorare, situazione che il Jobs act non ha fatto altro che peggiorare. Lo Stato sta facendo di tutto per sottrarre la ricchezza alla gente: con il nuovo calcolo ISEE milioni di famiglie diventano magicamente più ricche senza che nulla sia cambiato (se non la conseguente perdita di sussidi e agevolazioni).

Il piano del governo cittadino è la svendita e la privatizzazione del patrimonio e dei servizi pubblici alle solite cricche affaristiche legate al

Partito Democratico. il territorio fiorentino viene regalato per devastanti progetti speculativi, dove vengono bruciati i nostri soldi: l'inceneritore nella piana, il sottoattraversamento tav, l'ampliamento dell'areoporto, le speculazioni immobiliari che sorgeranno nei nostri quartieri grazie al nuovo piano urbanistico di Nardella.

Un nuovo disegno della città a misura di ricco che cancella i presidi sanitari per far posto ad alberghi a cinque stelle. Opere non solo inutili ma anche dannose per la salute dei nostri figli e per la qualità della vita di tutti noi. Le periferie hanno bisogno di ben altro: di verde pubblico, di un servizio di trasporto urbano gratuito e di qualità, di case popolari, di asili nidi e spazi sociali.

E' questa la vera sicurezza che chiediamo con forza, senza farci ingannare da chi ci vorrebbe divisi e incapaci di riconoscere, al di là dei singoli problemi che ognuno si trova a vivere, una condizione comune che ci pone tutti dalla stessa parte della barricata contro i ricchi e i potenti. I soldi ci sono! Stanno nei milioni di euro di evasione e negli sgravi fiscali regalati alle grandi proprietà, nelle tasche di chi si arricchisce gestendo le strutture di "accoglienza", nei soldi inutili per la TAV, nelle tasche di tutte le mafie e mafiette di costruttori e speculatori, e delle cooperative che si arricchiscono pagando gli operai con salari da fame.

Mentre il governo taglia la sanità, il diritto alla casa, il diritto allo studio, i diritti dei lavoratori, possiamo lamentarci stando a guardare oppure organizzarci insieme per SFIDARE IL PRESENTE e lottare contro questo governo della città e del paese ingiusto e impopolare. Nessuno deve rimanere solo! costruiamo la solidarietà e riprendiamoci ciò che ci spetta! Appuntamento sabato 10 ottobre alle ore 16 in piazza Dalmazia.

SOS neo-nazisti alle #Cure: i fascisti de "Il Rifugio del ghibellin fuggiasco"

di Assemblea Antifascista Q2

Dal momento dell'apertura del "Rifugio del ghibellin fuggiasco", nome di copertura utilizzato da La Fenice/Progetto Dinamo Firenze, come Assemblea Antifascista Q2 abbiamo denunciato la presenza di un covo fascista nella zona delle Cure o meglio in via M. Pagano. Abbiamo sottolineato la preoccupazione che destano tali individui affiliati con Lealtà e Azione, l'associazione milanese, anche questa di facciata, dei picchiatori nazisti Hammerskin e legati a filo diretto con le cosche della 'Ndragheta della periferia di Milano. Nelle ultime settimane il tentativo di uscire dal loro covo si è concretizzato attraverso una raccolta alimentare esclusivamente per italiani, o meglio "i fiorentini che sono attaccati dalla crisi". Qualche settimana fa i "bravi ragazzi" del Progetto Dinamo, insieme ai fascisti di Casapound e Forza Nuova, erano al Ponte di Mezzo in veste di cani da guardia del potere per difendere le proprietà della palazzinara e speculatrice Monica Manzo. Quando qualcuno, come questi soggetti, grida "prima gli italiani", altro non fa che spostare l'attenzione dai grandi interessi organizzati, quelli che contano davvero, alle cosiddette "minoranze", prese a pretesto per propagandare il più bieco nazionalismo.

Qui il razzismo e la xenofobia dei fascisti servono per coprire, a suon di bufale come quella dei "30 euro ad immigrato", i grandi affari in stile Mafia Capitale. Il momento è critico; chi ha le leve del potere economico e politico, attraverso le lobby e i partiti, si impegna a costruire muri, promuovere la guerra (come in Siria e Libia) e poi attaccare chi scappa da quelle stesse guerre, avendoci anche da guadagnare valanghe di soldi.

Con chi prendersela, allora? Con chi sfrutta noi (italiani e non) e con chi copre gli sfruttatori, i fascisti appunto. Il nostro quartiere ha necessità di liberarsi facendo chiudere ogni covo fascista presente (Casapound, Casaggi e Il Rifugio del ghibellin fuggiasco) perchè non ci sono persone sfruttate "prima o dopo", siamo tutti sotto

attacco, insieme. E i fascisti in questo hanno un ruolo ben preciso.

La nostra assemblea è aperta a chiunque abbia a cuore la propria città e il proprio quartiere, a chi non vuole permettere che queste persone si approfittino della crisi per metterci gli uni contro gli altri. Partecipa ! Ci ritroviamo ogni lunedì dalle 21 al circolo Andreoni, Coverciano. Anche alle Cure, gli unici "stranieri" sono i fascisti nei quartieri!

Email: coverciano.antifa@gmail.com

Aggirare il potere di Google: allargare le cerchie

di **Gilberto Pierazzuoli**

scrittore, attivo in *perUnaltracittà*

Ecco un articolo che potrebbe sembrare lontano dall'interesse di attivisti politici. Eppure ci fa capire qualcosa di interessante su come funziona la comunicazione via internet, che tutti noi utilizziamo per diffondere i nostri contenuti alternativi al pensiero dominante. Ci spiega in che modo analisi e posizioni critiche risultano penalizzate sul web. Quindi riguarda anche tutti noi! Buona lettura.

Aggirare il potere di Google: allargare le cerchie
In un articolo su Wired [<http://goo.gl/eWQTwN>] si rileva l'importanza politica che alcuni strumenti del web, nel caso specifico il motore di ricerca di Google, hanno nel poter influenzare l'opinione politica. Ovviamente questa potenzialità si può allargare anche alle offerte di tipo commerciale ed è già ampiamente usata e conosciuta dai responsabili marketing delle aziende che se li possono permettere. Comunque, una ricerca specifica ha dimostrato che «le preferenze hanno subito una brusca virata a favore del candidato con la maggior visibilità, quello la cui posizione si trovava in cima ai risultati ricerca» (Ivi).

Il ragionamento del giornalista e dell'intervistato di Wired, prende allora in considerazione la penetrazione di internet che in Italia non è così

pervasiva come in altre nazioni, constatando che, in questo momento, Google potrebbe influenzare gli indecisi tra coloro che usano il web come principale mezzo di informazione, ma che in paesi quali gli USA con una diffusione più alta dell'uso della rete e con soltanto due partiti in contesa, il potere dei motori di ricerca e quindi di Google che è il più usato, sia ormai di notevole importanza. In parole povere il potenziale di condizionamento che Google potrebbe esercitare in una elezione in Italia non è ancora determinante perché in Italia le altre forme di informazione quali la televisione, la radio e i giornali cartacei hanno ancora una influenza che internet non ha reso minoritaria.

Il fatto che tu possa trovare una notizia, un'opinione o un fatto usando un motore di ricerca e che tu la possa trovare nelle prime posizioni dei risultati della ricerca stessa dipende dal funzionamento del sistema di indicizzazione e valutazione che il motore usa e cioè dall'algoritmo preposto allo scopo. Questo apre la possibilità di scenari nei quali la libertà di opinione può essere più o meno condizionata.

In questo articolo [<http://goo.gl/s77i1y>] si vede che il totale condizionamento del mercato è cosa alla portata delle attuali tecnologie. Dunque un'opinione o una posizione critica che pensasse di utilizzare internet per la propria diffusione si troverebbe più o meno penalizzata dal fatto di trovarsi in una posizione relativamente bassa o alta nel ranking del sistema e cioè nelle prime o ultime pagine della risposta alla ricerca impostata. Ma vediamo come funziona l'algoritmo di Google.

Le informazioni vengono da un sito ufficiale dell'azienda di Mountain View [<https://goo.gl/VUtbzK>]. Questi sono alcuni dei criteri che l'algoritmo usa anche per determinare il ranking dei siti indicizzati:

1. Attualità dei contenuti su un sito web
2. Numero di altri siti web che rimandano a un determinato sito e l'autorevolezza di tali link
3. Parole nella pagina web
4. Sinonimi delle parole chiave della ricerca
5. Controllo ortografico
6. Qualità dei contenuti del sito
7. URL e titolo della pagina web
8. Se il risultato migliore è una pagina web,

un'immagine, un video, un articolo, un risultato personale e così via

9. Personalizzazione

10. Risultati consigliati da persone che conosci

Teniamo anche presente che nella prima pagina compariranno anche gli annunci pubblicitari inerenti il tema della query in questione (la ricerca impostata) segnati da un rettangolo giallo che contiene la scritta "ANN" che sta, presumo, per annuncio pubblicitario il quale funziona attraverso una serie di tag ai quali l'inserzionista si abbona: se la ricerca impostata contiene per esempio la parola libro o libri, compariranno per primi i siti di Amazon e IBS che sono abbonati a questo tag. Guardiamo adesso i criteri che l'algoritmo di Google prende in considerazione e che sono illustrati nell'elenco precedente e in particolare ai punti 1, 2, 6, 9, 10, perché gli altri in realtà misurano semplicemente la pertinenza tra i risultati e la ricerca impostata (la query). Si può notare (punto 2) come la possibilità di essere tra le prime pagine sia posta in relazione con i rimandi che essa riesce a raccogliere da altri siti e cioè dai rimandi o link che da altri siti fanno arrivare al nostro. Esso aumenta in autorità nella misura in cui è citato (linkato) da altre parti. La prima conseguenza è che qualcosa di nuovo o che riporta un'opinione diversa se non opposta a quella della maggioranza diffusa, difficilmente troverà siti che lo citeranno. Questo significa che pensieri ed opinioni "poco condivise" non permettono la scalata delle classifiche e quindi che la diffusione del pensiero critico non è favorita dal sistema che si basa su un simile criterio di ricerca. Come dire cioè, che le posizioni meno ortodosse troveranno sempre meno spazio, saranno riportate nei risultati della ricerca dopo quelle che hanno raggiunto un ranking più alto.

Questo non vuol dire che esse non compariranno mai nei risultati delle ricerche, ma che saranno penalizzate se confrontate invece con opinioni diffuse e ormai affermate. Compariranno invece in alto se inerenti a temi settoriali, là dove non dovranno appunto confrontarsi con la concorrenza di un senso comune pensato e acquisito, nonché di fatto globalizzato. Si sono formati così dei ghetti di pensiero che comunicano poco con l'esterno e che si rinsaldano

a vicenda occupandosi di problematiche marginali quando non fantasiose.

Se cerchi informazioni sugli UFO ne puoi trovare perché il motore ti reindirizzerà verso quei siti che credono nella loro esistenza, perché è questo che si pensa tu abbia cercato. Difficile dunque potersi fare un'opinione critica. Il risultato non è per forza quello di uniformarci totalmente ad un pensiero unico e globale, ma che verremo sempre più raccolti in cerchie di consumo più o meno articolate a seconda delle esigenze che il mercato farà emergere. Ci saranno prodotti di massa e prodotti di nicchia e tu apparterrai all'una o all'altra nicchia senza la possibilità di poterti trasferire dall'una all'altra perché ti mancheranno gli strumenti critici per poterlo fare.

Chi ha una posizione diversa da quella del "pensiero unico" si troverà a poterla condividere con persone che probabilmente avevano già un'opinione simile. Ovviamente sperare addirittura di cambiare qualcosa o di poter incidere con questi strumenti sulla formazione del pensiero dominante, si dimostra essere una mera illusione. Stessa cosa avviene naturalmente per le ipotetiche obiezioni o contestazioni del "pensiero unico" che potrai sicuramente esprimere, ma che ti troverai a condividere con una cerchia ristretta e non con masse importanti di altri utenti della rete. Il meccanismo, l'algoritmo stesso, procede poi per aggiustamenti successivi (Google dichiara "500 ottimizzazioni l'anno") diventando cioè sempre più efficiente, con il risultato di restringere le cerchie, fondandone altre e allargando nello stesso tempo gli appartenenti a quella più generalista, spostando così le opinioni e la possibilità di metterle in discussione.

L'algoritmo favorisce la diffusione del pensiero comune e ghettizza quello dissidente. La qualità dei contenuti del sito messa al punto 6 significa che il motore che indicizza il sito controlla la qualità formale degli oggetti inseriti, ma anche una ipotetica qualità contenutistica che una volta ancora si misura su parametri di diffusione. Se la pensi diversamente il sistema presume che la tua qualità non corrisponda a quella accettata come tale. La personalizzazione riportata al punto 9

sembrerebbe smentire gli assunti sino a qui raccontati, ma anche qui si tratta probabilmente di una valutazione in rapporto a come si presentano i contenuti che il sistema trova confrontandoli con siti autorevoli, la cui autorevolezza è stata però determinata dai meccanismi sin qui descritti. Come è facile pensare, addirittura il punto 10 ci dice che il sistema tiene in considerazione i tuoi "gusti" così da assegnare un valore più alto a siti frequentati e quindi consigliati dai tuoi amici - le tue frequentazioni nella rete - con il risultato che invece di avere una risposta più neutra possibile ti sarà restituito un risultato consolatorio, iscrivendoti di fatto ad una cerchia che in qualche modo condivide opinioni o atteggiamenti o credenze. Di nuovo tutto questo andrà ovviamente a scapito della possibilità di diffusione di ogni pensiero critico che si troverà altresì contenuto in un ambito sempre più ristretto. Il sistema trova quello che vi aspettate di trovare. Difficilmente però vi mostrerà soluzioni diverse da quelle che avete prospettato. A questo punto occorre anche rendersi conto del potere in mano a Google che se volesse potrebbe anche stravolgere i risultati o manipolare l'algoritmo in modo da ottenere risultati compiacenti gli interessi di questa o quella realtà politica, mercantile o criminale e nessuno potrebbe richiedere una correzione perché nessuno sarebbe più capace di formularne una che avesse la capacità di sfondare l'apparato di consenso che premia coloro che si possono mostrare nella prima pagina delle ricerche. È soltanto una possibilità, ma nessun ha gli strumenti per fare in modo che non possa accadere. Andiamo adesso ad osservare come funziona Facebook. Non tutti sanno che:

Le notizie che vengono mostrate nella tua sezione Notizie sono determinate dalle tue connessioni e attività su Facebook. In questo modo vedrai più notizie interessanti per te degli amici con cui interagisci di più. Anche il numero di commenti e "Mi piace" che un post riceve e il tipo di notizia (ad es. foto, video, aggiornamento di stato) possono influenzare la pubblicazione nella tua sezione Notizie.

La citazione proviene direttamente dal sito di

aiuto ufficiale di Facebook. Vediamo questo che cosa comporta. Quando inserisci qualcosa su Facebook uno pensa che, se non avete impostata una scelta più restrittiva, tutti gli "amici" vedranno che cosa hai postato, ma, come abbiamo visto, non è così. L'accessibilità ai tuoi contenuti rimane potenziale nel senso che vi potranno accedere tutti i tuoi amici se ti cercheranno specificatamente, ma che non è detto che essa venga pubblicata nella loro sezione notizie. Il criterio perché questo avvenga è in relazione con le interazioni che hai tenuto con loro e sui contenuti che con essi hai condiviso. Questo significa fondamentalmente che comunicherai di più con chi la pensa come te e che la tua cerchia di amicizie per quanto tu possa tentare di allargare, rimane ristretta ad un nucleo che esprime le stesse opinioni e che si scambia all'infinito una serie di "mi piace" anch'essi aventi effetto sulla riduzione della cerchia stessa. In Facebook l'eccesso di inclusione ha l'effetto di escludere. Tu chiamalo poi network "sociale"! L'interesse infatti non è quello di fornirti di uno strumento attraverso il quale poter comunicare con il mondo, ma quello di selezionare fasce di potenziali consumatori di prodotti che, non a caso vengono proposti dalla pubblicità presente sulla pagina e adattati a quello che un altro algoritmo pensa che possa essere di vostro interesse, con l'obbiettivo ultimo di creare una loro indispensabilità attraverso la loro insistenza all'interno della cerchia nella quale gravate. Imperativo sarebbe dunque allargare la cerchia, ma è un obbiettivo difficile o che può avere esiti controproducenti come quello di far perdere di incisività al discorso o all'opinione che volete esprimere. Unica attenzione forse da poter tenere è avere presente questi aspetti e mettere in campo volta a volta una strategia che cerchi in qualche modo di aggirarli. Una possibilità è quella di interagire con gli amici ai margini della vostra cerchia, quelli che forse non la pensano precisamente come voi, commentando al limite in negativo le loro notizie facendo però percepire al sistema l'interazione messa in atto. Non penso che l'algoritmo sia così intelligente da percepire la diversità o l'affinità di opinione se quest'ultima non fosse sottolineata da un "mi piace".

Cultura si, cultura no

a cura di Franca Falletti

storica dell'Arte

**Sull'incontro alla Biennale
dell'antiquariato fra Nardella
e Montanari**

di F.F.

Nel pomeriggio di mercoledì 30 settembre scorso si è svolto a Palazzo Corsini, nell'ambito della Biennale dell'antiquariato, un incontro cui hanno partecipato Dario Nardella, Tomaso Montanari e Lorenzo Casini, consigliere giuridico del MiBAC. Fungeva da moderatore Fabrizio Moretti, segretario generale della Biennale stessa. Vale la pena segnare alcune note a margine di alcuni punti della discussione. Partendo dal concetto che lo Stato sono anche gli Enti locali e anche i singoli cittadini, il nostro Sindaco ha rivendicato a tutti la competenza sui Beni Culturali pubblici. Aggiungo, alla puntuale risposta di Tomaso Montanari (Ritengo preferibile che sui beni culturali pubblici decida un funzionario la cui carriera non è legata al consenso degli elettori) un paio di altre considerazioni.

La prima è che qualsiasi tipo di decisione su beni pubblici deve essere presa con la massima competenza in merito. Vorrei sapere da Nardella se, qualora un giorno fosse colpito da una seria malattia, sarebbe contento di vedersi in mano a Verdini. I tecnici sono indispensabili. Sono consapevole che questa è la mia opinione e non quella, apertamente dichiarata, del nostro Presidente del Consiglio e della sua cerchia, tuttavia cercherò sempre spazi che mi consentano di esprimerla in libertà. Del resto l'attuale esposizione delle due opere di Koons in uno spazio pubblico, anzi direi nello spazio pubblico per eccellenza di Piazza della Signoria e di Palazzo Vecchio, sembra fatto apposta per esemplificare quanto dico: Koons non è Donatello e non è

Michelangelo e secondo molti è un artista la cui caratteristica più saliente è quella di aver raggiunto quotazioni elevatissime e di essere quindi straordinariamente inserito nel mercato, a quanto si dice anche in quello antiquario. Guarda caso Fabrizio Moretti ha sponsorizzato l'intervento di Koons, inserendolo nella biennale dell'Antiquariato.

Naturalmente ciò non costituisce in alcun modo un reato, ma indubbiamente si preferirebbe non intravedere interessi fra privati (del tutto legittimi) intrecciarsi con operazioni pubbliche di grande visibilità. Ci torna in mente il teschio di Damien Hirst esposto nello studiolo di Francesco I e sinceramente speravamo che si fosse capito che la città non ha bisogno di idee del genere, ma piuttosto di iniziative intelligenti, portatrici di conoscenza e di riflessione; da un lato senza ombre e da un altro senza sfoggio di luccichii. In fondo il Comune ha dato prova di saperlo fare, se vuole, con la recentissima installazione di Kounellis al Bargello e con la performance di Alfredo Pirri al Museo del Novecento. Ma tornando al dibattito di Palazzo Corsini, il Sindaco è apparso visibilmente sbilanciato verso il privato e verso la strumentalizzazione ai fini economici e politici del patrimonio culturale, offrendo una dubbia immagine di sé sotto il profilo istituzionale.

Se questo non è vero, perché non nomina mai il territorio, ma parla sempre e solo di musei? Non è preoccupato e non rivendica la responsabilità del nostro infinito patrimonio diffuso? Gli chiedo di farsi promotore, con urgenza, di un dibattito su questo argomento, magari ancora con Fabrizio Moretti, che il territorio lo conosce.

Nell'occasione di cui qui si parla ambedue avrebbero, invece, fatto molto meglio a concentrare le loro forze su ciò che di positivo ha prodotto la Biennale dell'Antiquariato in questa città (sarebbe bastato nominare il restauro del Palazzo che ci ospitava e che io ricordo benissimo ancora in condizioni di abbandono all'apertura della prima Fiera installata nei suoi spazi), anziché finire in uno squallido confronto fra "Direttori di musei pigri" e "bravi galleristi". Non siamo bambini e detestiamo questa miseria del battibecco alla fiorentina. Altro tema dibattuto,

dopo quello del ruolo dello Stato nella gestione dei Musei, è stato quello della libera circolazione dei beni, che è stata auspicata anche da Nardella con un discorso che voleva dimostrare quanto sia moderno pensare in termini almeno di Europa se non di universo intero, rinunciando al vecchio concetto di nazionalità che, ci avvisa il nostro Sindaco, è ormai superato.

Anche a questo ha risposto Tomaso Montanari spiegando pazientemente che rivendicare l'importanza del contesto non significa essere nazionalisti né tantomeno di vedute corte. Condivido appieno, ma vorrei aggiungere un esempio concreto: gli stessi musei sono un esempio di decontestualizzazione, in particolar modo per quanto concerne l'arte sacra. Un dipinto tolto dal suo altare con tutto l'apparato liturgico che lo circondava, tessuti, argenti, cristalli, privato delle voci dell'officiante e del popolo, come dell'odore dell'incenso durante le funzioni, quello stesso dipinto appeso su un muro nudo in mezzo all'inaccettabile caos di una sala degli Uffizi perde una grandissima parte del suo significato. Potete immaginare cosa rimane della comprensione di quello stesso dipinto esposto in un museo ad Abu Dhabi?

Stop TTIP

*a cura di Cristiano Lucchi
mediattivista e giornalista*

TTIP, l'Europa si mobilita: tre milioni di firme contro i trattati liberisti

di Campagna Stop TTIP Italia

Cos'è il TTIP. Perché occorre opporsi. Cosa è stato fatto e cosa puoi fare. Chi contattare. In un video come informarsi sul negoziato in corso tra Europa e USA che potrebbe portare a delle conseguenze che sarebbe bene poter scongiurare:

<https://youtu.be/NyxoBRZC4a8>

Dal 10 al 17 ottobre, forti dei 3 milioni di firme raccolte in tutto il continente, centinaia di

migliaia di persone scenderanno in piazza per chiedere l'interruzione dei negoziati sul TTIP e gli altri accordi di libero scambio. L'obiettivo della mobilitazione internazionale è intrecciare le molteplici istanze promosse dalla società civile, costruendo un grande blocco di opinione pubblica contraria ad un sistema di commercio internazionale che mette i diritti umani e civili in secondo piano rispetto agli interessi delle grandi multinazionali e dei gruppi finanziari.

A cominciare da sabato 10 ottobre, le campagne internazionali Stop TTIP organizzeranno eventi, mobilitazioni, presidi in centinaia di città, tutti con un intento preciso: fermare il Trattato transatlantico fra USA e Ue, bloccare il negoziato TiSA sulla liberalizzazione di tutti i servizi e impedire la ratifica del CETA, l'accordo di libero scambio fra Ue e Canada.

«I movimenti tornano in piazza per affermare che serve una netta inversione di rotta – dichiara Marco Bersani, fra i portavoce della Campagna Stop TTIP Italia – Il TTIP dev'essere fermato subito per riaprire la strada ad un nuovo modello sociale, fatto di beni comuni, diritti e democrazia, in Italia e in Europa».

La più grande manifestazione è attesa a Berlino, e ad essa parteciperà anche una parte della campagna italiana. Nel nostro Paese sono previsti presidi in decine di centri urbani, dove loschi businessmen & women si riverseranno nelle strade per svendere ai cittadini acqua, sanità, cibo e diritti. Alla parte creativa verrà affiancata una massiva campagna di pressione istituzionale, con valanghe di tweet ed e-mail che affolleranno gli account dei parlamentari italiani troppo “distratti” in merito a un tema che riguarda da vicino la vita di ciascun cittadino.

Il 6 ottobre, nel frattempo, si è conclusa con un successo senza precedenti la prima fase della raccolta di firme dell'iniziativa autorganizzata dei cittadini europei contro il TTIP e il CETA. È stato superato anche il tetto dei 3 milioni di adesioni, a dimostrazione che esiste una opposizione vasta e trasversale agli accordi di libero scambio. Questo dissenso è in costante crescita e non può più essere trascurato dalle istituzioni: il processo di ratifica del CETA non deve avvenire ignorando le preoccupazioni della società civile, così come le

trattative su TTIP, TiSA e TPP non godono del consenso necessario per proseguire. La continua mancanza di trasparenza da parte dei negoziatori è inaccettabile e le numerose mine per la democrazia contenute in questi accordi devono essere disinnescate. Ne è un esempio il TPP, Trans Pacific Partnership, “fratello” del TTIP sul fronte del Pacifico. Dopo un lungo negoziato segreto, gli Stati Uniti insieme ad altri 11 Paesi di America, Asia e Oceania sono giunti ad un accordo che ora passerà al vaglio dei governi nazionali.

«Oltre ad essere svincolato dal rispetto dei patti internazionali sul cambiamento climatico, il TPP presenta innumerevoli punti critici – descrive Elena Mazzoni, tra i coordinatori della Campagna Stop TTIP Italia – Porterà ad un aumento della deforestazione e dell'inquinamento, renderà più difficile l'accesso ai farmaci generici per le fasce più povere di popolazione e conterrà una clausola ISDS che permetterà di anteporre i profitti delle multinazionali ai diritti dei popoli».

«Le mobilitazioni delle prossime settimane, e l'obiettivo di tre milioni di firme raggiunto e superato, segnano la prima grande vittoria dei movimenti della società civile – dichiara Monica di Sisto, portavoce della Campagna Stop TTIP Italia – Ogni minimo tentativo da parte della Commissione europea e dei governi di tenere sotto silenzio un negoziato così importante è fallito miseramente, e più si scoprono le carte più risulta insostenibile la ricetta che le lobbies economiche vogliono propinarci. Ci sono milioni di cittadini che non sono disposti a mettere sul piatto standard di qualità, un tessuto economico fatto di piccola e media impresa, una pesante riorganizzazione del tessuto sociale europeo in cambio delle finte promesse fatte da chi, grazie a questo trattato, risulterà vincitore. Dalla crisi si esce in modo diverso: scommettendo sui territori, su un'agricoltura sostenibile e sempre più localizzata, sulla difesa dei diritti e non sul loro lento smantellamento. Questo sosteniamo come Campagna Stop TTIP Italia e questo verrà ribadito in centinaia di piazze di tutta Europa nei prossimi giorni».

Kill Billy

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**
scrittore e attivo in *PerUnaltracittà*

Egitto: Democrazia Militare

di **Gianni Del Panta**

attivista di *perUnaltracittà*

Una chiara e comoda non-verità domina nei paesi Occidentali quando si affronta quella complessa serie di eventi politici e sociali conosciuti come Primavera Arabe. Secondo molte ricostruzioni mainstream infatti, giovani altamente educati, ma con prospettive di crescita ed affermazione personale frustrate da corrotti e dispotici regimi avrebbero, attraverso un sapiente uso dei moderni mezzi di comunicazione, aggirato l'onnipresente sistema di controllo, decretando quindi il realizzarsi dell'impensabile: la caduta dei regimi di Ben Ali in Tunisia e di Mubarak in Egitto. Tale farsesca rappresentazione, che echeggia un biblico scontro tra le forze del bene e del male, è resa possibile – con riferimento alle vicende egiziane – dal loro confinamento spaziale ad una piazza e temporale a poche settimane. Quando tutta la nostra attenzione si concentra solamente sui famosi 18 giorni di piazza Tahrir l'inevitabile risultato è infatti cadere in quella che Giuseppe Acconcia definisce la “trappola perfetta”, ovvero “ingabbiare l'opposizione al regime all'interno di una piazza” (p. 231). A giudizio di chi scrive, il primo grande indiscutibile merito di *Egitto: Democrazia Militare* è proprio quello di fornire un affresco degli ultimi densissimi anni vissuti dal paese che riesce ad abbracciare l'intera complessità di una società che non può essere ridotta a quella che Asef Bayat ha definito “the middle class poor”: ovvero, i figli laureati della burocrazia nasserista che risiedono al Cairo e non riescono a riprodurre lo status sociale ed economico dei propri genitori.

Con questo testo l'autore ci propone così un viaggio tra gli attori sociali e politici che hanno determinato nel febbraio del 2011 le storiche dimissioni di Hosni Mubarak alla soglia dei trenta, interrotti, anni di potere: dagli operai tessili di Mahalla al-Kubra agli ultras delle squadre di

calcio, dai movimenti femministi a quelli islamisti. L'attenzione di Acconcia non è però rivolta a descrivere il crescente protagonismo che questi soggetti avevano mostrato negli anni pre-2011. Al contrario, il suo intento è tratteggiare e decriptare la tragica transizione egiziana attraverso la parabola seguita dai suoi protagonisti. Evidentemente, il testo prova a fornire risposte a quesiti tante volte sollevati e che per molte altre lo saranno: perché la caduta del regime autoritario di Mubarak ha portato ad un nuovo e più violento assetto di potere guidato dal generale al-Sisi dopo il colpo di stato da lui diretto il 3 luglio 2013? Perché le richieste che hanno animato le rivolte – pane, libertà, e giustizia sociale – non hanno trovato spazio nel nuovo Egitto? Perché la Fratellanza Musulmana dopo quasi un secolo di opposizione e di semi-clandestinità ha mancato il suo appuntamento storico?

Più in generale però, il libro di Acconcia si interroga ed invita a riflettere sulla miseria della sinistra egiziana, i suoi fallimenti, e la sua incapacità di cogliere l'opportunità fornita dalla scomposta irruzione delle masse sulla scena politica. In tal senso pone interrogativi per una sinistra di classe a livello globale e la inchioda alla sempre presente evidenza che nessuna rivoluzione sociale è possibile senza organizzazione. Al tempo stesso quest'ultima non nasce dalle infinite discussioni tra intellettuali cairoti al *café Riche* – dove si tramanda che Nasser amasse incontrarsi con i propri fedelissimi per preparare il colpo di stato del 1952 – ma dalle lotte di cui è, contemporaneamente, causa e portato. In questo intrinseco carattere dialettico, trova la sua complessità la sempre pressante questione di come organizzarsi per sfidare il presente stato di cose. Detto questo, qualcuno che abbia già letto il testo, potrà forse trovare questa grande attenzione verso la sinistra egiziana sorprendente: dopo tutto Acconcia indugia molto più, per esempio, sul sit-in ed il successivo massacro della Fratellanza a Rabaa al-Adaweya dell'agosto 2013, rispetto ai rapporti tra i Socialisti Rivoluzionari ed i nuovi sindacati indipendenti nati nel magmatico Egitto post-2011. In realtà, la sorpresa è fugace. Come scrive

l'autore infatti, dopo il ballottaggio al secondo turno delle elezioni presidenziali del 2012 tra il candidato della Fratellanza – Mohammed Morsi – e l'esponente del vecchio regime – Ahmed Shafik – “resta ormai poco spazio per una terza via” (p. 142). Ovvero, ad appena un anno e mezzo di distanza da quella che può essere efficacemente descritta come “una rivoluzione politica con un'anima sociale”, tutti gli attori sono chiamati a schierarsi nel lungo show down che vede contrapposti da un lato l'inefficace e timido governo della Fratellanza Musulmana e dall'altro la garanzia di ordine e stabilità fornita dall'esercito. La conclusione la conosciamo tutti: colpo di stato, arresto del primo presidente civile democraticamente eletto in Egitto, messa al bando della principale organizzazione sociale e politica del paese, violenta repressione di qualsiasi forma di dissenso, e diverse condanne a morte già eseguite oltre alle centinaia pendenti. Nel giugno del 2014 con una bassissima affluenza elettorale e sfidato solamente dal candidato nasserista Hamdin Sabbahi, il generale al-Sisi è stato poi ufficialmente eletto presidente. La democrazia militare egiziana è adesso compiuta. La sua genesi è brillantemente descritta in questo testo di Acconcia, probabilmente il miglior resoconto della recente parabola egiziana disponibile in lingua italiana.

Giuseppe Acconcia. *Egitto: Democrazia Militare*. Roma (2014). Edizioni Exorma.

Il governo dell'uomo indebitato

di G.P. per la serie *Lo scaffale del debito* (6)

Il debito appartiene a una mnemotecnica che contribuisce alla costruzione di una (cattiva) coscienza e di una colpevolezza, condizioni soggettive per mantenere la promessa collettiva del rimborso che i debiti contratti dallo stato implicitamente contengono. Così, lo stato, i governi tecnici e i media devono investire un'energia considerevole per colpevolizzare le popolazioni europee di un debito che non hanno mai contratto e di errori che non hanno mai

commesso. L'imperversare di leggi, discorsi, testi, parole è direttamente proporzionale all'estensione di questa impostura. (p. 33)

Avevamo iniziato con un testo di Lazzarato e terminiamo lo "scaffale del debito" con un altro suo lavoro, questa volta invece della "Fabbrica dell'uomo indebitato" (qui la recensione) abbiamo "Il governo dell'uomo indebitato" entrambi con il medesimo sottotitolo e cioè: "Saggio sulla condizione neoliberista".

Se nel primo testo Lazzarato metteva a punto un'interpretazione del debito quale apparato di assoggettamento e espressione del capitalismo neoliberista, qui riesce ad affinare i suoi strumenti interpretativi mettendo a punto un recupero del pensiero di Deleuze e Guattari e dei loro strumenti sintattici applicandoli ai tempi attuali riletti secondo le intuizioni del Foucault dei seminari sulla biopolitica.

Di quest'ultimo viene ripresa la distinzione tra società disciplinari e società securitarie o di controllo.

Le prime sono quelle che fanno riferimento a luoghi di ritenzione (famiglia, scuola, caserma, fabbrica, manicomio, carcere), delle quali potremmo dire che generano forme di asservimento, le seconde operano interagendo con il soggetto usando anche le nostre rappresentazioni, la nostra psicologia, la nostra coscienza, l'interiorità stessa. Esse generano dunque forme di assoggettamento, un loro tipico prodotto è l'uomo imprenditore di se stesso che non è altro che uno zombie essendo ormai calato completamente nella parte dell'uomo indebitato.

La società di controllo subentra a quella disciplinare alle fine degli anni 70 del secolo scorso. I concetti ripresi da Deleuze e Guattari sono quelli di apparato di cattura, territorializzazione e suo contrario (deterritorializzazione), macchinico, flusso, che permettono di leggere una serie di eventi come concatenazioni riferibili a macchine dalle più semplici alle più complesse come quelle programmabili che generano risposte automaticamente.

Una di queste è la macchina finanziaria che macina dati in input e, tramite algoritmi sempre più complicati dà risposte in uscita nella totale assenza di qualsiasi controllo umano se non

quello della programmazione iniziale. Ci troviamo di fronte semplicemente ad algoritmi dettati da un credo neoliberista che predica la capacità di autoregolamentazione del mercato e che eseguono migliaia di transazioni in frazioni di tempo non percepibili dagli esseri umani. Gli apparati di cattura corrispondono invece a paradigmi attraverso i quali è possibile interpretare il funzionamento e l'interazione di istituzioni caratteristiche e specifiche.

Alla triade proposta da Carl Schmitt (appropriazione, divisione e produzione) l'autore fa corrispondere quest'altra: profitto, rendita e imposta, operazione che consente di svelare e ripensare i ruoli reciproci e nuove correlazioni tra politica, stato e mercato. Dove la politica che il pensiero "borghese" vorrebbe descriverci come il luogo caratteristico di un "vivere insieme" o come un "mondo comune" si mostra essere segnata da una appropriazione e una divisione originali e fondamentali, ma che hanno - secondo noi - un effetto particolarmente iniquo a partire dalla rivoluzione industriale.

In questo ambito è così possibile leggere lo stato sociale come un elemento di redistribuzione e pacificazione, mentre in realtà esso è stato espressione di una specie di "guerra civile" che il dispositivo del debito (la scusa della sua esistenza) ha aggravato permettendo ad esempio, se non la semplice distruzione del welfare, la sua quasi completa privatizzazione. Lo stato sociale dovrebbe essere il luogo precipuo della distribuzione, della redistribuzione, ma è diventato il terreno del conflitto tra le varie classi sociali dove si determina a «chi prendere e a chi dare» (p. 44). Il terzo capitolo mostra le dinamiche del debito in USA dove ci si indebita per studiare e si usa una carta di credito per pagare il debito fatto con un'altra. Qui, più che il senso di colpa, funziona un meccanismo di iscrizione al debito che sembra essere ineluttabile e che ciruisce ogni abitante di quella nazione partendo dall'istruzione per proseguire tramite la sanità e la casa. Ora, indagando i meccanismi, i passaggi e le interazioni tra funzioni e elementi caratteristici dell'ambito economico o ad esso limitrofi, si possono evidenziare o mettere in discussione le chiavi di lettura dei rapporti che si

instaurano tra i vari contesti vedendo che la chiave neoliberista che pensa il mercato come agente autosufficiente e auto regolante è quella che meno regge a questo tipo di verifiche.

Positivo comunque nell'autore l'atteggiamento a tenere aperto e attento lo sguardo nel poter intravedere soluzioni o possibilità per strutturazioni con effetti più egualitari. Se una forma di pensiero non ha visto spesso le relazioni possibili tra i vari contesti o ne ha travisato l'ordine e le gerarchie reciproche, questo diviene spesso il terreno dove il pensiero di Lazzarato trova la sua dimensione più utile. Riporto a questo proposito un solo esempio, quello relativo alla problematizzazione del rapporto tra capitale e società che soltanto tra gli anni sessanta e i settanta riesce ad essere preso in considerazione da una parte minoritaria dell'operaismo italiano, ma che costituisce ad oggi una delle riflessioni e analisi tra le più utilizzabili.

L'attenzione agli aspetti della governamentalità, che è il modo dell'organizzazione sociale del capitalismo attuale, svela la mancanza di riferimenti e la volatilità del concetto stesso di moneta, che è sempre più riconoscibile soltanto come moneta capitale, ovvero come moneta credito, come moneta debito. Se la moneta intesa come strumento di pagamento esprime un semplice potere d'acquisto, la moneta credito esercita un potere di comando sul lavoro e sulla società. L'ultima parte - prima delle conclusioni - riprende con efficacia la terminologia biopolitica compendiata da quella di Deleuze e Guattari, mettendo anche al centro dell'attenzione gli aspetti semiotici dell'operare capitalistico. Interessante capire come il capitale nel muovere e determinare i flussi finanziari opera su sistemi a-significanti. Un algoritmo non è significativo, non rimanda né ad un'idea né a una cosa, ma ha comunque un potere di operare che provoca "traduzioni" con esiti rilevanti e non imparziali.

Un ulteriore contributo per l'interpretazione e lo svelamento dei modi di controllo e di assoggettamento che sta mettendo in atto il capitale e che permette realmente un controllo sui corpi al di là e non solo dell'ambito genetico, è quello che proviene dalle riflessioni di Beatriz Preciado:

Il capitalismo farmaco-pornografico è una buona immagine di cosa sia una macchina sociale di valorizzazione e di produzione di soggettività. Beatriz Preciado delinea "un'economia tossico-pornografica complessiva all'interno della quale circolano organi, pillole, città, connessioni in comunicazione, immagini, testi, seghe, litri di silicone, composti chimici, dollari", nella quale umani e non umani, macchine tecniche e oggetti, individui e reti si concatenano al di là del paradigma soggetto/oggetto. (p. 165, nota 29)

Beatriz Preciado ha individuato i meccanismi che creano il genere, ma questi meccanismi sono gli stessi o sono parenti di quelli che creano il soggetto o, dell'essere il soggetto, oggetto di manipolazione da parte dei modi di essere attuali del capitale. Le conclusioni che ancora una volta tentano di essere anche delle vie di uscita, ruotano intorno al concetto di "rifiuto del lavoro" a partire cioè da una possibilità che è quella nella quale gli operai si confrontano e si riconoscono non nel tempo lavorato che li ruolizza ed isola, ma nel tempo liberato, il tempo stesso dello sciopero che ha valore di lotta la cui efficacia non sta dunque e non solo nella capacità di bloccare la valorizzazione del capitale, ma anche di renderli "uguali" (p. 206). Soltanto all'interno del modo di produzione capitalista ogni aumento di produttività viene convogliata nell'aumento dell'accumulo e mai utilizzata per liberare del tempo. Si ha così che soltanto le generazioni che hanno avuto la sfortuna di nascere sotto il capitale abbiano sacrificato più tempo al lavoro di qualunque altra.

Quasi si volesse mettere al centro il soggetto per liberarsi dall'assoggettamento che il capitale - tramite il dispositivo del debito - ha messo in atto.

Maurizio Lazzarato, Il governo dell'uomo indebitato - Saggio sulla condizione neolibera, DeriveApprodi, Roma 2013. Pagine 214 - euro 13.00.

Ricette e altre storie

a cura di *Barbara Zattoni e Gabriele Palloni*

chef attivi in *perUnaltracittà*

Pesto di Cavolo Nero e Semi di Girasole con Dadolata di Zucca

di G.P.

Arrivato l'autunno si cominciano a ritrovare alcune delle verdure che caratterizzano molti piatti della cucina povera toscana. In primis il cavolo nero, anche se quello più buono è quello che ha preso "la sizzola" cioè una bella gelata, rendendo le foglie più morbide in cottura e più saporite.

La ricetta che vi propongo è quella di un pesto per condire della pasta o un riso integrale, ma adatta anche per dei crostoni.

Pesto di Cavolo Nero e Semi di Girasole con Dadolata di Zucca

Ingredienti per 4 persone:

200 gr di cavolo nero

200 gr di polpa di zucca gialla

2 cucchiaini di panna di soia

Timo

Rosmarino

1 carota

1 cipolla

1 gambo di sedano

1 spicchio d'aglio

1 cucchiaio di Semi di Girasole

1 cucchiaio di lievito alimentare a scaglie

Olio extravergine d'oliva

Sale e pepe

Preparate un battuto con il sedano, la carota e la cipolla, mettetelo in un tegame e coprite con acqua. Lasciate evaporare a fuoco medio quindi aggiungete un po' d'olio extravergine d'oliva e fate rosolare per qualche minuto. Aggiungete il cavolo nero che avrete privato della costola e tagliato a strisce, lasciate appassire per 5 minuti, quindi coprite con acqua o brodo vegetale e lasciate cuocere per una ventina di minuti.

Nel bicchiere del frullatore ad immersione (o in un cutter) mettete i semi di girasole, lo spicchio

d'aglio e il timo. Tritate bene il tutto ed unite il cavolo nero e tutto il fondo di cottura e la panna di soia. Aggiustate di sale e pepe.

A parte tagliate la zucca a quadretti, scottatela per 5 minuti in acqua bollente e salata, scolate bene e saltate in padella con del rosmarino, uno spicchio di aglio in camicia e dell'olio evo.

Unite la dadolata di zucca al pesto e utilizzate la salsa per condire della pasta o riso integrale o per fare dei crostoni.